



La Chiesa educa per quello che vive

in *Via, verità e vita. Comunicare la fede*, 2008, 57,4, 2-3.

C'è una urgenza formativa nella chiesa. E c'è uno stretto rapporto tra azione formativa e modello di Chiesa che si sceglie di vivere. La comunità cristiana cerca in ogni tempo il modo attraverso cui può realizzare la sua missione. Ogni modello da una parte deve essere fedele alle origini e dall'altra deve rispondere ai bisogni di salvezza e alle esigenze culturali propri del tempo in cui vive. È, tuttavia, inevitabile che in questo processo ci siano interpretazioni differenti. Ne nascono scelte e considerazioni che, se sicuramente vere sul piano dottrinale, possono risultare non completamente adatte alla missione.

1. In questa prospettiva si può affermare che ogni prassi e agire ecclesiale comporta al suo interno inevitabilmente scelte anche a livello di formazione dei propri catecumeni e dell'intera comunità. Ancora più evidente sarà che le agenzie che strutturano la dimensione formativa propria delle comunità cristiane saranno adattate in ordine alle finalità che le comunità si trovano a vivere e di conseguenza all'impostazione generale dell'agire ecclesiale.

Una griglia di analisi per la descrizione delle prassi pastorali metterà in evidenza soprattutto alcuni elementi. In primo luogo come viene intesa la missione ecclesiale in relazione al proprio contesto di vita; in secondo luogo quali nuclei di intervento ne derivano; seguirà l'analisi di quale dimensione della pastorale privilegia. All'interno di questo descrive il rapporto tra prassi ecclesiale e modelli formativi che ne conseguono. A tale scopo metterà in evidenza: *quale figura di cristiano si ritiene funzionale per la missione ecclesiale; quale accentuazione comunicativa viene preferita; quali esperienze formative si ritengono necessarie; quali nuclei tematici sono sottolineati*. La relazione tra le diverse figure di prassi ecclesiale e di organizzazione dei modelli formativi e risulterà abbastanza facile. Si può fare anche il percorso inverso: dalle prassi formative comprendiamo quale tipo di missione si persegue e quale modello di chiesa si realizza!

2. È possibile individuare una mappa dei diversi modelli formativi presenti nella comunità ecclesiale messi in opera per superare e integrare quello tridentino? Hanno trovato difficoltà a rispondere gli stessi autori (come H. Dulles, S. Dianich, J.B. Libanio, C. Floristan, E. Franchini, D.J. Bosch) che recentemente ne hanno tentato una ipotesi. È in Italia?

- Certamente continua ad essere molto presente il modello *evangelizzazione dei sacramenti*. Tale paradigma prendeva le mosse dalla consapevolezza che la modernità aveva svalutato il rapporto tra comunità e sacramenti a causa dell'aridità del linguaggio teologico scolastico. Si pensò ad una "rievangelizzazione dei sacramenti" che utilizzasse prevalentemente il linguaggio biblico-liturgico. La pastorale utilizzò le riflessioni che la catechesi aveva già compiute sulla necessità di un processo formativo "kerigmatico". Ma è anche vero che il processo formativo che si venne a realizzare rimase incentrato sull'organizzazione del catechismo inteso come momento di formazione finalizzato al conoscere in vista di un'esperienza di vita a cui si rimanda ma che rimane sempre estranea ad esso.



- Possiamo rintracciare un modello formativo proprio dei *movimenti*. Sia in ordine all'obiettivo di superare la aridità della pastorale di cristianità, sia per superare la sensazione di “stazione di servizio” che sembrava permanere ancora nelle comunità post-conciliari, molte esperienze di vita cristiana (movimenti e gruppi) presero la via di una configurazione più comunitaria della vita e della missione della Chiesa. Queste esperienze misero al centro una vera e propria azione missionaria quasi sempre collegata con una forte esperienza di formazione dei propri aderenti. Essa si configura come nuova forma di “catecumenato di popolo” la cui caratteristica principale consiste nel fatto avere la comunità come *luogo-contenuto-obiettivo* del processo formativo medesimo.

- Forse è possibile ricavare un modello anche dalla rinnovata *istanza missionaria*. A partire dalla seconda metà degli anni 80 in Italia si è sviluppato un complesso dibattito su come intendere la natura missionaria della Chiesa. Venne rimessa in discussione l'idea di missione come evangelizzazione propria degli anni 70. Questo dibattito portò all'accentuazione della missione come azione ad *extra* della Chiesa e non come formazione dei propri membri alla *testimonianza*. Di fatto si sta sviluppando come azione di difesa e di riconquista degli spazi della cultura. Questo ha comportato una modificazione dei processi formativi. Ne è esempio la riscrittura del catechismo degli adulti fatta nel 1995. Da un catechismo per lo sviluppo della dimensione battesimale (1981) ad un catechismo finalizzato a conoscere e difendere la propria verità. Il processo formativo che ne deriva ha recuperato da una parte il forte senso di appartenenza (ma intesa in senso sociologico) e dall'altro un ritorno alla conoscenza della dottrina cristiana-cattolica. A volte sembra essere un ritorno al modello formativo della cristianità.

3. È difficile dare una valutazione di tali modelli formativi. Tuttavia si potrebbe segnalare che di fatto nella pastorale italiana viene progressivamente marginalizzato il modello di Chiesa *popolo messianico* (J. Metz, Y. Congar, J. Moltmann). Non senza ambiguità per la qualità del *futuro del cristianesimo* e del concetto di missione. Una comunità cristiana che definisse se stessa al servizio dell'azione messianica dovrebbe necessariamente riformulare il processo formativo in modo tale da realizzare nei propri appartenenti la capacità di narrare la “memoria sovversiva” della fede *del Crocifisso*. Una formazione per comprendere, interiorizzare e realizzare il servizio ai segni dei tempi attraverso cui la speranza inaugurata da Gesù Cristo diviene significativa nella nostra storia e trasformativa della nostra cultura. Un formazione alla *profezia*.

Luciano Meddi